
Ettore Sottsass. Galleria del Museo dell'Arredo Contemporaneo

Michele Costanzo

L'opera, progettata da Ettore Sottsass tra il 1992-1993, è un singolare e avvincente spazio aperto/chiuso la cui essenza potrebbe essere espressa in un ossimoro: la semplicità del complesso. Tale lavoro bene rappresenta lo spirito nascosto che ha sempre pervaso la ricerca del maestro scomparso.

La costruzione, che sorge nel territorio di Russi, nella campagna ravennate, è un colorato, labirintico patio di mq 650 che si accosta lungo il lato di un ex capannone industriale, dalla configurazione geometrica molto semplice che, nella seconda metà degli anni Ottanta, è stato trasformato in spazio museale a gestione privata, più precisamente in Museo dell'Arredo Contemporaneo.

L'aggiunta sottsassiana, dunque, ha la poetica funzione di mediare il passaggio della luce (e dei pensieri) dal chiuso all'aperto, dal definito ambito spaziale interno all'indefinito paesaggio esterno.

Il Museo dell'Arredo Contemporaneo, nato per iniziativa di Raffaello Biagetti, per la sua realizzazione e definizione del suo carattere si avvarrà dell'appoggio di una commissione d'esperti composta da Giovanni Klaus Koenig, Giuseppe Chigiotti, Filippo Alison.

All'inizio saranno selezionati circa 150 elementi d'arredo, con l'intento di costituire un'esposizione permanente, volta a disegnare un ideale percorso storico del design che va dal 1880 al 1990.

In un tempo successivo, a seguito dell'intervento curato da Piero Castiglioni, l'esposizione sarà suddivisa in sezioni indirizzate ad enucleare delle significative fasi storiche dell'arredamento, accompagnate da tavole luminose con funzioni esplicative, in cui sono riportati alcuni cenni biografici dei progettisti.

La prima sezione riguarda il Modernismo catalano, con mobili disegnati da Antoni Gaudì, e l'Art Nouveau scozzese e inglese, con mobili disegnati da Charles R. Mackintosh.

Nelle sezioni successive si passa poi, dalla Scuola viennese del primo Novecento, la Wiener Werkstatte, alla Russia, alla Francia e all'Italia degli anni Trenta; e poi, dall'Organic Modernism scandinavo, americano e italiano degli anni Cinquanta, alla fase in cui si consolida, in Italia, il processo d'industrializzazione del design, fino all'affermazione del Made in Italy durante gli anni Settanta e Ottanta. L'esposizione termina con alcuni esemplari di mobili giapponesi e tedeschi che si impongono per l'equilibrio raggiunto tra forma e funzione.

Tra i molti progettisti italiani presenti fanno spicco le opere di: Carlo Scarpa, Gae Aulenti, Ettore Sottsass, Gaetano Pesce, Afra e Tobia Scarpa, Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Marco Zanuso, Vico Magistretti.

L'intervento di Sottsass per il Museo dell'Arredo Contemporaneo si presenta come una sorta di cortile alberato, chiuso su tre lati da pareti di cemento dal disegno "a portici", dipinte in maniera alternata, all'esterno e all'interno, di blu e di bianco.

Il lato della nuova costruzione addossato all'edificio esistente è rivestito in mosaico di vetro; si tratta di un'immagine forte, volta a polarizzare su di sé l'attenzione del visitatore, un interessante elemento d'attrazione che caratterizza la compressa spazialità dell'organismo; non a caso, per la penetrante valenza iconica concentrata in esso, la sua sagoma è stata assunta come logo della galleria.

«Il colore in certi casi», osserva Sottsass, «può svelare o perlomeno sottolineare il momento del passaggio tra l'esterno e l'interno. Nell'architettura mediterranea antica questo passaggio era

disegnato dalla presenza del patio: tu entravi, ma non eri ancora nella casa, entravi in una zona con la luce più calma, in una zona quasi senza suoni, di solito con un albero, una panca. Nell'antichità c'era il disegno di un luogo che ti spingeva a una certa concentrazione, una certa ritualità. Anche un certo rispetto, una certa pazienza» (1).

(1) Cfr. Ettore Sottsass, *Galleria del Museo dell'Arredo Contemporaneo*, «Domus» n. 799 dicembre 1997.

architetture/opere/sottsass_ravenna

Autore	Data public azione	Volume public azione
COSTA NZO Michele	2008-01 -24	n. 4 Gennaio 2008